

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"

Ginevra Napoli

NAPLES GENEVE

Quaderno di Letteratura Lingua Cultura

a cura di

GIOVANNELLA FUSCO GIRARD



Napoli 2010

Tradurre gli autonimi con funzione metalinguistica: gli esempi nei testi di linguistica

ANNA DE MEO
Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Prenez un signe, parlez-en, et vous aurez un autonome¹

Una delle manifestazioni più interessanti della proprietà riflessiva delle lingue umane è la possibilità di usare i segni con funzione "autonimica". Se le lingue naturali hanno la capacità di parlare di se stesse, la "autonomia" è la possibilità dei segni linguistici di rimandare iconicamente a se stessi.² La funzione autonimica del metalinguaggio si realizza ogni volta che i segni della lingua diventano oggetto del discorso:

Dans tout fait de réflexivité autonome, il y a un signe qui s'impose comme objet, propulsé sur le devant de la scène comme "personnage" auquel le dire fait référence, sortant par là de son rôle de rouage ordinaire de la machinerie du dire, voué à l'effacement dans l'accomplissement de sa fonction ordinaire de médiation.³

In un normale contesto di enunciazione, la frase inglese "the farmer kills the duckling" rimanderebbe ad un referente extralinguistico, l'uccisione di un anatroccolo da parte di un contadino; inserita in un testo con funzione metalinguistica e introdotta da un sintagma nominale metalinguistico, come "a simple sentence", essa subisce una trasformazione semiotica, diventando segno di se stessa, un autonomo:

Let us begin with a simple sentence that involves various kinds of concepts -*the farmer kills the duckling*.⁴

L'autonomo, segno omomorfo di un segno che ne costituisce anche il significato, viene generalmente evidenziato e separato dal resto dell'enunciato mediante delimitatori visivi - corsivo, virgolette, punteggiatura - o prosodici. La delimitazione può avvenire anche attraverso l'uso di sequenze introduttive di vario genere, da strutture metalinguistiche che designano e denominano l'autonomo:

The word *farmer* has an "agentive" suffix *-er* that performs the function of indicating the one that carries out a given activity, in this case that of farming.⁵

a elementi con funzione di comparazione:

It adds to the basic concept the notion of smallness (as also in *gosling, fledgeling*) or the somewhat related notion of "contemptible" (as in *weakling, princeling, hireling*).⁶

a logonimi:

Time also is clearly felt as a relational concept; if it were not, we should be allowed to say *the farmer killed-s* to correspond to *the farmer kill-s*.⁷

I testi di linguistica fanno ricorso frequentemente agli autonimi, allo scopo di illustrare una descrizione, supportare un'affermazione o verificare un'ipotesi, utilizzando a scopo esemplificativo segmenti di lingua più o meno semplici ma spesso poco naturali e difficilmente reperibili in testi autentici.⁸

A differenza del lessico tecnico metalinguistico, è impossibile pensare di creare una lista chiusa di autonimi, in quanto è suscettibile di conversione in autonomo qualunque segno linguistico, indipendentemente

- dalla lingua, che può essere anche diversa da quella in cui avviene l'autonimizzazione:

If we turn to German, we find that in the equivalent sentence (*Der Bauer tötet das Entelein*) the definiteness of reference expressed by the English *the* is unavoidably coupled with three other concepts [...]⁹

- dalla categoria morfosintattica (nome, verbo, aggettivo, ecc.) e dal livello di analisi (frase, sintagma, parola, morfema, fonema, ecc.):

Corresponding to these two modes of expression we have two types of concepts and of linguistic elements, radical (*farm, kill, duck*) and derivational (*-er, -ling*).¹⁰

- dalla lunghezza e dal livello di grammaticalità:

I find, moreover, that if I wish to speak of several farmers, I cannot say *the farmers kills the duckling*, but must say *the farmers kill the duckling*. Evidently -s involves the notion of singularity in the subject.¹¹

Ovviamente la conversione di un segno comune in autonomo può essere realizzata solo attraverso una procedura di contestualizzazione nell'atto del discorso. Mentre termini metalinguistici come *sintagma, soggetto, morfo* sono identificabili come tali anche se decontestualizzati, la funzione metalinguistica autonimica si assume solo attraverso la collocazione in un contesto comunicativo adeguato e prevede una serie di adattamenti. Dal punto di vista morfosintattico, sebbene ci possano essere manifestazioni diverse nelle diverse lingue,¹² appare statisticamente rilevante il fenomeno della nominalizzazione del segno autonomizzato, sia esso in origine una frase, un verbo, una preposizione, un morfema, ecc. Inoltre, poiché il significato di un autonomo è dato dall'intero segno che esso designa, nelle sue componenti di significato e di significante, risultano bloccate alcune relazioni normalmente attive tra i segni della lingua, come ad es. la sinonimia, in quanto essa rimanda ad una vicinanza del solo significato¹³. Due autonomi non possono essere reciprocamente sostituiti, poiché, nominando due segni diversi, designano due referenti diversi.

Sottoposti a traduzione, i testi di linguistica mostrano le tipiche difficoltà della saggistica tecnico-scientifica, ma aggiungono a problemi attesi e prevedibili legati ai tecnicismi¹⁴ le complicazioni generate dalla presenza degli esempi. Queste particolari sequenze linguistiche, pur svolgendo un ruolo fondamentale nell'epistemologia del discorso linguistico, garantendo la rappresentazione visiva dell'oggetto sottoposto ad analisi o a descrizione, risultano frequentemente sottovalutate nelle fasi del processo traduttivo. Per contro, è proprio alla traduzione che Rey-Debove suggerisce di fare ricorso per capire a fondo la natura del segno autonomizzato, dato che esso sembra opporre resistenza.¹⁵

Per questo lavoro, baseremo le nostre osservazioni sulle traduzioni italiane e tedesche di tre opere fondamentali della linguistica del Novecento, *Language* di Leonard Bloomfield (1935), *Language* di Edward Sapir (1921) ed *Éléments de linguistique générale* di André Martinet (1961). I traduttori delle tre opere analizzate sono tutti studiosi di linguistica: Peter Ernst e Hans Christian Luschützky hanno curato la versione tedesca di Bloomfield, mentre quella italiana è stata affidata a Francesco Antinucci e Giorgio Raimondo Cardona; Martinet è stato tradotto in italiano da Giulio Lepschy e in tedesco da Anna Fuchs; la traduzione italiana di Sapir si deve a Paolo Valesio, quella tedesca a Conrad P. Homberger.

Posto di fronte alla necessità di dover tradurre forme autonomizzate con funzione metalinguistica, il traduttore può decidere di non modificarle, optando per una procedura di **trasferimento** delle stesse dal testo di partenza al testo di arrivo. Tale scelta, apparentemente la più fedele all'originale, può determinare situazioni di opacità testuale là dove gli esempi presuppongono nel lettore di arrivo una competenza della lingua di partenza, talvolta anche nelle sue varietà diatopiche e/o diastratiche. È, infatti, improbabile che il lettore medio della versione italiana del *Language* di Bloomfield possa condividere l'opinione espressa dal linguista statunitense relativamente alle forme di alcune varietà gergali dell'inglese:

Gli esempi sono ben noti: *guy* 'tizio', *gink*, *gazebo*, *gazook*, *bloke*, *bird* per 'uomo', *rod* o *gat* per 'pistola', ecc. La forma di gergo può anche essere straniera, come *loco* 'matto', *sabby* 'capire', *vamoose* 'andar via' dallo spagnolo.¹⁶

Nel testo originale, Bloomfield utilizza autonomicamente una serie di parole appartenenti a varietà linguistiche del parlato, marginali e poco controllate, delimitandole rispetto al contesto mediante l'uso del corsivo e riportando tra apici il significato dei segni che esse designano:

Examples are familiar, such as *guy*, *gink*, *gazebo*, *gazook*, *bloke*, *bird* for 'man,' *rod* or *gat* for 'pistol,' and so on; the slang form may at the same time be foreign, as *loco* 'crazy,' *sabby* 'understand,' *vamoose* 'go away,' from Spanish.¹⁷

I traduttori italiani hanno arbitrariamente interrotto la continuità della successione di autonomi, separando *guy* da *gink*, *gazebo*, *gazook*, *bloke*, *bird*, e associando solo il primo segno al significato 'tizio', mentre i restanti autonomi sono rimandati al generico 'uomo'.

La forza esplicativa delle forme autonomizzate scelte da Bloomfield per l'ideale lettore angloamericano si conserva invece nella traduzione tedesca, che privilegia la strategia della sostituzione:

Beispiele sind wohlbekannt, wie *Alter, Spezi, Type, Gauner* für 'Mann', *Kanone, Spritze* für 'Pistole' usw.; die Slang-Form kann zugleich aus einer Fremdsprache kommen, wie *logo* 'selbstverständlich' aus dem Griechischen, *super* 'sehr gut' aus dem Lateinischen, *cool* aus dem Englischen.¹⁸

Mantenendo il significato di 'uomo' e 'pistola', vengono selezionate e autonomizzate parole tedesche che corrispondono a varietà gergali potenzialmente note al lettore di arrivo. Nel caso dei prestiti dallo spagnolo, si rende necessaria una sostituzione completa dell'esempio, non potendo ritrovare tra tedesco e spagnolo relazioni comparabili a quelle scelte da Bloomfield. I traduttori optano per lemmi gergali del tedesco contemporaneo (*logo, super, cool*), etimologicamente riconducibili a due lingue classiche, greco e latino, e all'inglese. Va notata l'assenza dell'indicazione del significato corrispondente al segno designato dall'autonimo *cool*, probabilmente poiché i traduttori ipotizzano una familiarità del lettore tedesco con il lemma inglese in questione.¹⁹

La strategia traduttiva del trasferimento può rendere poco chiari esempi tratti da lingue diverse da quella in cui è redatto il testo, scelti dall'autore per la loro vicinanza, nella componente del significante e del significato, a segni della lingua del testo, i quali possono tuttavia essere distanti dai segni corrispondenti agli stessi significati nella lingua della traduzione. In italiano, ad esempio, si opacizza la discussione di Bloomfield sulle incongruenze tra categorizzazione della realtà fisica operata dal lessico comune e categorizzazione di tipo scientifico, poiché supportata da esempi in tedesco, facilmente segmentabili e interpretabili da parte di un anglofono, grazie alla parziale somiglianza dei significanti, ma non trasparenti per un italofono:

The whale is in German called a 'fish': *Walfish* ['val-'fɪʃ] and the bat a 'mouse': *Fledermaus* ['fle:der-'maws].²⁰

La balena, per la lingua tedesca, è un 'pesce': *Walfish* ['val-'fɪʃ], e il pipistrello è un 'topo': *Fledermaus* ['fle:der-'maws].²¹

La trascrizione fonetica, che accompagna i due autonomi tedeschi, serve a marcare la somiglianza del significante fonico con le forme inglesi, dalla diversa grafia ma simile pronuncia.

Il trasferimento può determinare situazioni di opacità testuale anche là dove il traduttore non integri adeguatamente gli esempi affiancando all'autonimo, conservato nella lingua di partenza, il significato, nella lingua di arrivo, del segno designato. In assenza di tale ausilio, l'analisi metalinguistica richiesta al lettore può risultare rallentata, o persino ostacolata, come nel brano seguente, in cui Bloomfield dimostra come il fenomeno dell'interferenza possa essere causa di etimologia popolare e creazione di neologismi:

The Menomini, having only one (unvoiced) series of stops, interpreted the English term *Swede* as *sweet*, and, by mistaken loan-translation, designate the Swedish lumber-workers by the term [saje:wenet] literally 'he who is sweet.' Having neither the types [l, r] nor a voiced [z], they interpreted the name of the town *Phlox* (Wisconsin) as *frogs* and translated it as [uma:hkawkow-meni:ka:n] 'frog-town'.²²

I traduttori italiani non intervengono nelle scelte operate dall'autore e riproducono gli esempi in inglese, evidenziati in corsivo, senza alcuna integrazione, lasciando al lettore con scarse competenze di questa lingua dubbi sulle motivazioni per cui la città di Phlox, nel Wisconsin, così denominata dall'omonima pianta erbacea dalla ricca e colorata fioritura²³, sia stata ridenominata 'la città delle rane' dalla popolazione indigena dei menomini, e sulle ragioni per le quali essa si riferisce agli svedesi con l'appellativo di 'dolci'.

Il menomini, che ha solo una serie di occlusive (sorde), interpreta la parola inglese *Swede* come *sweet* e, con un calco errato, designa i boscaioli svedesi col termine [saje:wenet] letteralmente 'il dolce'. Non avendo né i tipi [l, r], né [z] sonoro, essi interpretano il nome della città *Phlox* (Wisconsin) come *frogs* e l'hanno tradotto [uma:hkawkow-meni:ka:n] 'città delle rane'.²⁴

Il lettore tedesco è invece guidato dai traduttori a creare le giuste connessioni tra le parole in gioco attraverso l'ausilio di semplici chiose nella lingua di arrivo:

Die Menomini fassten, da sie über eine (stimmlose) Plosivreihe verfügen den englischen Ausdruck *Swede* 'Schwede' als *sweet* 'süß' auf und bezeichnen in einer missverstandenen Lehnübersetzung den schwedischen

Holzfüller mit der Ausdruck [saje: wenet], wörtlich 'der Süße'. Da sie weder ein [l, r] noch ein stimmhaftes [z] kennen, fassten sie den Namen der Stadt *Phlox* (Wisconsin) als *frogs* 'Frösche' auf und übersetzten es als [uma:hkalkow- meni:ka:n] 'Froschstadt'.²⁵

Tuttavia, trasferire un esempio con ampliamenti testuali di tipo integrativo ed esplicativo non sempre garantisce maggiore trasparenza e fruibilità al testo di arrivo, soprattutto se le integrazioni richiedono al lettore il possesso di competenze linguistiche nella lingua di partenza, indispensabili per la corretta elaborazione del messaggio. Dopo aver letto nelle pagine iniziali del saggio Bloomfieldiano che:

La parola *blackbird* 'merlo' consiste ovviamente di *black* 'nero' e *bird* 'uccello': la specie fu così denominata per il suo colore, e, invero, i merli sono uccelli e sono neri.²⁶

appare piuttosto chiaro al lettore italiano che:

blackbird 'merlo' non è un qualunque 'uccello nero': in questa combinazione il significato di *black* 'nero' è estremamente specializzato²⁷

ma non è, tuttavia, comprensibile la conclusione della frase sopracitata:

lo stesso accade in *blueberry* 'mirtillo', *whitefish*, 'un tipo di salmone', ecc.²⁸

Si fornisce al lettore il significato dei segni inglesi autonomizzati, ma allo stesso tempo gli si chiede di saper analizzare, riconoscere e valutare semanticamente le singole componenti dei termini scelti come esempio, *blue*, *berry*, *white* e *fisch*, operazione piuttosto semplice per un anglofono ma non immediata per per uno straniero privo di competenza lessicale in inglese.²⁹

Nel caso di una **sostituzione** degli autonimi con forme che nella lingua di arrivo traducono letteralmente i segni da essi designati, si ottiene il mantenimento del significato ma spesso si provocano modifiche del significante tali da condizionare in maniera determinante una definizione, una descrizione o una argomentazione presenti nel testo.

Se è assolutamente corretto che in francese Martinet affermi

Dans l'énoncé dont nous nous servons ici [*j'ai mal à la tête*], il y a six monèmes qui se trouvent coïncider avec ce qu'on nomme, dans la langue courante, des mots: *j'* (pour *je*), *ai*, *mal*, *à*, *la* et *tête*. Mais il ne faudrait pas en conclure que "monème" n'est qu'un équivalent savant de "mot".³⁰

è errato lasciargli dire nella traduzione italiana degli *Éléments* che

Nell'enunciato citato [*ho mal di testa*] ci sono monemi che coincidono con quelle che, nella lingua corrente, si chiamano parole: per es. *mal*, *di*, *testa*. Ma da questo non bisogna concludere che "monema" sia semplicemente un termine dotto per "parola".³¹

L'esempio tradotto confonde il lettore, poiché l'autonimo *testa*, pur rimandando ad un segno il cui significato è 'testa', è in realtà analizzabile in due monemi, *test-* 'testa' e *-a* 'femminile-singolare', al contrario dell'originale francese, *tête*. Nella traduzione tedesca, si osserva una variazione operata dalla curatrice per adeguare l'esempio scelto da Martinet alle caratteristiche morfologiche della lingua di arrivo, fornendo in tal modo un contributo personale alla definizione di "monema". Sebbene utilizzi una traduzione letterale dell'enunciato designato dall'autonimo francese (*ich habe Kopfwahl*), la traduttrice seleziona, opportunamente, le due unità che compongono la parola corrispondente al sintagma francese *mal à la tête*, ossia *Kopf* 'testa' e *Wahl* 'male', per evidenziare la coincidenza di monema e parola, e riutilizza *habe* 'ho' immediatamente dopo, per mostrarne la scomponibilità morfologica in due parti:

Die Äußerung [*ich habe Kopfwahl*], die wir hier als Beispiel anführen, besteht aus Monemen, von denen einige (*Kopf*, *Wahl*) mit dem zusammenfallen, was umgangssprachlich als Wort bezeichnet wird. Daraus darf man nicht etwa den Schluß ziehen, "Monem" sei nichts anderes als ein gelehrtes Äquivalent für "Wort". Das Wort *habe* z.B. besteht aus zwei Monemen: *hab-*, /ha:b/, das "Besitz" bezeichnet, und *-e*, /e/, das sich auf den Sprechenden bezieht.³²

Nell'originale francese Martinet fa invece ricorso ad un nuovo autonomo, *travaillons*, non presente nell'enunciato introduttivo e reso letteralmente nella traduzione italiana:

Dans un mot comme *travaillons*: il y a deux monèmes: *travaill-* /travaj/, qui désigne un certain type d'action, et *-ons* /õ/, qui désigne celui qui parle et une ou plusieurs autres personnes.³³

In una parola come *scriviamo* ci sono due monemi: *scriv-* /skriv/, che designa un certo tipo d'azione, e *-iamo* /jamo/ che designa chi parla e una o più altre persone.³⁴

Un interessante esempio di traduzione letterale, con ricadute negative sulla comprensibilità della riflessione metalinguistica connessa all'aspetto del significante, è presente nella versione italiana del *Language* di Sapir, in un paio di passaggi in cui il linguista espone il tema dell'arbitrarietà dei segni linguistici e ricorre, a scopo esemplificativo, ad una serie di parole di origine onomatopeica, tra cui i nomi di tre uccelli familiari al lettore nordamericano, *cuckoo*, *killdeer* e *whippoorwill*. In entrambi i passaggi i termini sono introdotti dal sintagma "such words as", che evidenzia in maniera chiara la funzione metalinguistica ad essi attribuita dall'autore:

As such they [interjections] may be considered an integral portion of speech, in the properly cultural sense of the term, being no more identical with the instinctive cries themselves than such words as "cuckoo" and "killdeer" are identical with the cries of the birds they denote or than Rossini's treatment of a storm in the overture to "William Tell" is in fact a storm.³⁵

e poco oltre

Such words as "whippoorwill," "to mew," "to caw" are in no sense natural sounds that man has instinctively or automatically reproduced.³⁶

Il *killdeer* (*charadrius vociferus*) e il *whippoorwill* (*caprimulgus vociferus*) sono due piccoli uccelli molto diffusi nell'America settentrionale, entrambi caratterizzati da un peculiare canto al quale devono il proprio nome: un "loud piercing 'kill-deer'" e "an emphatic 'whip-poor-will', with the accent and the first and third syllables and a tremolo in the second", sono le descrizioni dei loro versi fornite dal sito del Cornell Lab of Ornithology³⁷. Il *cuckoo* (*cuculus canorus*) è un uccello migratore, diffuso in tutti i continenti, con la sola eccezione dell'Antartide, il cui canto viene descritto come "a fast rhythmic series of from two to five notes on the same pitch, with a brief pause between each set: 'cu-cu-cu-cu, cu-cu-cu-cu'".³⁸

Tradurre questi nomi in altre lingue non appare un'operazione eccessivamente complessa, anche grazie alle banche dati multimediali e plurilingui, elaborate da ornitologi e rivolte agli specialisti del settore, come *Avibase*, che contiene tre milioni e mezzo di entrate relative a 10.000 specie e 22.000 sottospecie di uccelli diffusi sul globo terrestre.³⁹ L'identità del referente designato, garantita dal nome scientifico rigorosamente in latino, si declina in forme diverse nelle diverse lingue. Il *charadrius vociferus*, detto *killdeer* in inglese, è denominato *Keilschwanz-Regenpfeifer* in tedesco, *corriere americano* o *piviere* in italiano, *pluvier kildir* in francese, *chorlitejo culirrojo* in spagnolo, e così via. Il *caprimulgus vociferus*, detto *whippoorwill* in inglese, è *Schwarzkehl-Nachtschwalbe* in tedesco, *succiacapre vocifero* in italiano, *engoulevent bois-pourri* in francese, *chotacabras cuerporruin* in spagnolo, ecc. Solo il *cuculus canorus* è frequentemente indicato da lemmi foneticamente simili, con una sagoma consonantica onomatopeica ricorrente sia nelle varie lingue occidentali qui considerate (*cuckoo* in inglese, *cuculo* in italiano, *coucou* in francese, *cuco* in spagnolo) sia in lingue genealogicamente distanti, come finlandese *käki*, ungherese *kakukk*, turco *guguk*, giapponese *kakkō*, vietnamita *chim cu cu*, basco *kuku*, swahili *kekeo*.

Sapir propone al lettore i nomi dei tre uccelli, molto comuni sul territorio statunitense, autonomizzando attraverso l'uso delle virgolette, che servono ad evidenziarli e allo stesso tempo delimitarli rispetto al regolare flusso del discorso. L'attenzione rivolta alla parte materiale dei segni, giustificata dalla rilevata vicinanza con i suoni naturali emessi dai tre volatili, si perde quasi totalmente nella traduzione italiana. Nella prima citazione viene proposta una resa letterale dei due segni:

Come tali, esse [interiezioni] possono essere considerate parte integrale del linguaggio, nel senso specificamente culturale del termine, dato che esse non si identificano coi gridi istintivi, così come parole come "cuculo" e "piviere" non sono identiche ai gridi di richiamo caratteristici degli uccelli che esse denotano; e così come l'interpretazione che Rossini dà di una tempesta nell'ouverture del *Guglielmo Tell* non è identificabile con una tempesta.⁴⁰

Nella seconda osserviamo un trasferimento con ampliamento, dovuto all'aggiunta di una chiosa che suggerisce al lettore il significato delle forme inglesi:

Parole come *whippoorwill* ['succiacapre'], *to mew* ['miagolare'], *to caw* ['gracchiare'] non costituiscono in alcun senso dei suoni naturali che l'uomo abbia riprodotto istintivamente e automaticamente.⁴¹

Dei tre nomi di uccelli, solo *cuculo* conserva anche in italiano una sagoma fonica con caratteristiche comparabili a quelle del segno inglese, poiché *piviere* e *succiacapre* devono la loro etimologia alle abitudini, reali o presunte, dei due volatili in questione.⁴²

Il traduttore tedesco sceglie, in questo caso, una strategia di evitamento per i due casi problematici, omettendo *killdeer* e sostituendo *whippoorwill* con *Geplapper* 'balbettio', diverso nel significato ma adeguato a svolgere la stessa funzione metalinguistica dell'autonimo originale:

In dieser Form kann man sie mit Fug und Recht zur Sprache rechnen, denn sie sind ja, wie die Sprache auch, Zivilisationsprodukt und mit den wirklich instinktiven Schreien so wenig identisch wie etwa das Wort "Kuckuck" mit dem Schrei des Vogels, der diesen Namen trägt oder die Behandlung des Sturms in Rossinis Wilhelm Tell-Ouvertüre mit einem wirklichen Sturm.⁴³

Wörter wie "Geplapper", "miauen", "krähen" sind keineswegs etwa vom Menschen instinktiv oder mechanisch aus der Natur übernommen [...].(SAPIR 1961: 16)

L'**omissione** dell'esempio, strategia applicata solitamente senza lasciare traccia del taglio operato al testo di partenza, può essere manifestazione di un problema traduttivo risolvibile attraverso una riscrittura del discorso metalinguistico dell'autore, evitata tuttavia dal traduttore, come nella citazione seguente, un passaggio di *Language* in cui Bloomfield, discutendo il problema delle restrizioni di significato di una parola causate dal contesto d'uso, propone una serie di esempi in inglese:

A *bulb* among gardeners is one thing and among electricians another. A *glass* is usually a drinking-glass or a looking-glass; *glasses* are usually eye-glasses.⁴⁴

Nel testo italiano i traduttori sottraggono al lettore di arrivo una parte del testo originale e fanno in modo che Bloomfield si limiti a dichiarare

Un *bulbo* è una cosa per il giardiniere ed un'altra per l'elettricista.⁴⁵

Talvolta un'omissione può essere dovuta ad un'ipotizzata familiarità del lettore di arrivo con la lingua dell'autonimo, diversa da quella del testo: il traduttore italiano di un testo inglese potrebbe omettere alcuni chiarimenti relativi ad autonomi in francese ipotizzando una competenza di questa lingua da parte del proprio lettore, per motivi culturali e/o linguistici. Ad esempio, Bloomfield ricorre ad esempi in francese per offrire al lettore anglofono un'idea del rapporto tra significato e ordine delle parole nella frase, in particolare con riferimento alla posizione dell'aggettivo per rapporto al sostantivo:

In French most adjectives follow their nouns: *une maison blanche* [yn mezō blā] 'a white house'; a certain few precede: *une belle maison* [yn bel mezō] 'a pretty house'; others precede only with transferred meanings or with emphatic or intense connotations: *une barbe noire* [yn barbə nwa:r] 'a black beard'; *une noire trahison* [yn nwa:r traizō] 'a black betrayal'; *un livre excellent* [œ li:vr ekselā] 'an excellent book'; *un excellent livre* 'a splendid book!'⁴⁶

La traduzione italiana riporta esattamente gli stessi autonomi, seguiti dalla trascrizione fonetica ma privati dell'indicazione del significato, poiché i traduttori suppongono che il lettore italofono possieda una buona competenza della lingua francese. È evidente che essi non possono contare sulle somiglianze dovute alla comune origine se non per alcune delle forme che compaiono nelle esemplificazioni:

In francese, la maggior parte degli aggettivi segue il nome: *une maison blanche* [yn mezō blā]; certi lo precedono: *une belle maison* [yn bel mezō], altri lo precedono solo se hanno significati traslati o connotazioni enfatiche o intense: *une barbe noire* [yn barbə nwa:r]; *une noire trahison* [yn nwa:r traizō]; *un livre excellent* [œ li:vr ekselā]; *un excellent livre*.⁴⁷

La strategia traduttiva più efficace per gli autonomi dei testi di linguistica sembrerebbe essere la **sostituzione** nei casi in cui la comunicazione è fortemente legata alla combinazione di relazioni formali,

semantiche e/o culturali presenti nei segni della lingua di partenza. Tale operazione prevede, tuttavia, una profonda comprensione dei contenuti del testo e una capacità di gestire l'ambito disciplinare con sicurezza e competenza, poiché il traduttore finisce per riscrivere parte del testo originale per adeguarlo alla lingua e alla cultura di arrivo, con l'obiettivo di conservare l'efficacia dell'originale nei passaggi in cui la lingua oggetto della discussione è segno di se stessa.

All'interno di uno stesso testo tradotto, la strategia della sostituzione può dare esiti contrastanti, se non applicata in maniera adeguata. Se, infatti, nel saggio bloomfieldiano ritroviamo un uso efficace della procedura definita **equivalenza**⁴⁸, ossia la sostituzione di frasi idiomatiche inglesi con espressioni italiane totalmente differenti che designano situazioni identiche, come nella citazione seguente:

*He married a lemon forces us to the transferred meaning only because we know that men do not go through a marriage ceremony with a piece of fruit.*⁴⁹

*Ha sposato un'oca ci costringe a prendere il significato traslato, poiché sappiamo che non si celebrano matrimoni con animali.*⁵⁰

un altro passaggio ci dimostra gli effetti negativi di una sostituzione impropria dell'autonimo di partenza:

La parola per 'sella' compare in tutte le lingue germaniche secondo un tipo uniforme, germanico primitivo *[sadulaz], ma poiché essa contiene la radice di 'sedere' con [d] dell'indoeuropeo primitivo (come nel latino *sedeō*) immutato, dobbiamo supporre che la parola per 'sella' fosse stata assunta nel pre-germanico da qualche altra lingua indoeuropea, probabilmente da qualche popolo di cavalieri del sudest, troppo tardi per partecipare al mutamento [d > t].⁵¹

La discussione è assolutamente incomprensibile, poiché i traduttori hanno sostituito in due casi l'autonimo con l'indicazione del significato del segno comune autonomizzato, opacizzando un'interessante ricostruzione di un fenomeno di prestito. L'autonimo *saddle*, introdotto in inglese dal sintagma metalinguistico "the word", è sostituito dal significato del segno che esso designa, 'sella', introdotto dal sintagma metalinguistico "la parola per". Allo stesso modo la sequenza "it contains the root of *sit*", con la chiara presentazione del secondo autonimo *sit*, è sostituita da "essa contiene la radice di 'sedere'", con un secondo richiamo al significato invece che alla parola. Tali scelte traduttive ostacolano lo svolgimento della discussione e non permettono al lettore di arrivo di comprendere come apparenti eccezioni alla regolarità dei mutamenti linguistici possano essere indizio di prestiti lessicali motivati da influenze di tipo culturale, in questo caso l'introduzione della sella tra le popolazioni germaniche.

Le parole inglesi *saddle* ('sella') e *sit* ('sedersi') sono entrambe riconducibili ad una radice indeuropea *sed- 'sedere'. La consonante occlusiva sonora della forma ricostruita appare conservata nelle forme verbali latina (*sedēre*) e sanscrita (*śīdati*), ma le lingue germaniche, avendo subito intorno al I secolo a.C. una mutazione fonetica che ha desonorizzato le occlusive indeuropee (la cosiddetta prima rotazione consonantica o legge di Grimm), mostrano al suo posto una dentale sorda (es. antico sassone *sittian*, gotico *sitan*, antico inglese *sittan*, inglese medio *sitten*, antico nordico *sitja*). L'occlusiva dentale sonora conservata nella parola inglese *saddle*, presente nel latino *sella* < **sedlā* ma anche nell'antico inglese *sadol*, nell'antico nordico *soðull*, antico slavo *sedīlo*, è dunque una traccia linguistica che permette di ipotizzare un prestito lessicale successivo al mutamento [d > t], acquisito insieme all'introduzione tra le popolazioni germaniche della sella, ben nota ad altre popolazioni indoeuropee.⁵² *Saddle* e *sit*, oggetti della discussione ostentati sulla pagina, sono gli elementi chiave della lucida esposizione dell'originale inglese, svaniti nella opaca traduzione italiana:

The word *saddle* occurs in all the Germanic languages in a uniform type, Primitive Germanic *[sadulaz], but as it contains the root of *sit* with Primitive Indo-European [d] (as in Latin *sedeō* 'I sit') unshifted, we must suppose *saddle* to have been borrowed into pre-Germanic, too late for the shift [d > t], from some other Indo-European language – presumably from some equestrian nation of the Southeast.⁵³

I testi di linguistica pongono ai traduttori il problema di una duplice tipologia lessicale, costituita dalla combinazione di termini tecnici codificati e autonomi prodotti sulla base dei bisogni comunicativi dell'autore. L'attenzione per i tecnicismi porta a sottovalutare l'importanza di identificare strategie adeguate nella resa degli autonomi, che indubbiamente creano forte resistenza al passaggio in una lingua diversa da quella in cui sono stati creati e in un contesto linguistico diverso da quello di partenza. L'affermazione

di Martinet "dans le garçon a pris le verre, il y a six monèmes successifs, mais seulement cinq monèmes différents"⁵⁴ diventa in italiano "in la cameriera ha preso la tazza ci sono sei monemi successivi, ma solo cinque monemi diversi"⁵⁵. Una cameriera italiana sostituisce il collega francese e una tazza sostituisce un bicchiere: il numero delle parole coinvolte resta identico, sei nell'originale francese e sei nella versione italiana, ma il numero dei monemi cambia decisamente a causa della peculiare struttura delle due lingue coinvolte. In francese Martinet può sostenere che nel suo esempio ci sono sei monemi in sequenza, di cui solo cinque diversi tra loro, ma in italiano il traduttore gli fa commettere un enorme grossolano, poiché la frase risulta costituita da ben dodici monemi in successione, dei quali solo otto diversi.

NOTE

¹ Rey-Debove 1978, p. 144.

² Si deve a Josette Rey-Debove l'avvio di riflessioni sistematiche sulla funzione metalinguistica degli autonomi, a partire da *Le Métalangage naturel* del 1978 (rieditato nel 1997), che ha aperto questo settore di studi ai linguisti e agli analisti del discorso.

³ Authier-Revuz 2004, p. 71.

⁴ Sapir 1921, p. 82.

⁵ Sapir 1921, p. 83. Il grassetto è nostro.

⁶ Ibidem. Il grassetto è nostro.

⁷ Sapir 1921, p. 87. Il grassetto è nostro. Da notare il pronome plurale, che serve a validare l'esempio, indicando una fonte enunciativa collettiva.

⁸ La maggioranza dei linguisti del ventesimo secolo ha fatto ricorso ad esempi inventati, ritenendoli più utili ed efficaci dei dati reali per la verifica di riflessioni teoriche e l'esemplificazione di descrizioni linguistiche, per cui, come afferma Chafe (1994, p. 17): "It is as if one tried to study birds by building airplanes that were rather like birds in certain ways, and then studied the airplanes, just because they were easier to control than the birds themselves".

⁹ Sapir 1921, p. 90.

¹⁰ Sapir 1921, p. 84.

¹¹ Sapir 1921, p. 86.

¹² Riflessioni interessanti per il coreano sono presenti in Chang 2002.

¹³ Rey-Debove (1978) ha denominato questo fenomeno "blocage de la synonymie".

¹⁴ I termini del metalinguaggio della linguistica possono essere parole della lingua comune risemanticizzate, neologismi, prestiti, metafore. Riflessioni sulla traduzione di lessico metalinguistico di origine metaforica sono proposte in De Meo (2007).

¹⁵ "Il faut exploiter radicalement le fait que l'autonyme résiste à la traduction (et à la synonymie), de même que la séquence à connotation autonymique." Rey-Debove 2004, p. 337.

¹⁶ Bloomfield 1974, p. 178.

¹⁷ Bloomfield 1935, p. 154.

¹⁸ Bloomfield 2001, p. 199.

¹⁹ *Cool* corrisponde all'italiano *gergale forte, figo*.

²⁰ Bloomfield 1935, pp. 139-140.

²¹ Bloomfield 1974, p. 161.

²² Bloomfield 1935, p. 458.

²³ Il *flox* o *phlox* è citato anche nella *Naturalis Historia* di Plinio (Lib. XXI) "Florum prima ver nuntiat viola alba, tepidioribus vero locis etiam hieme emicat; post ea, quae ion appellatur et purpurea, proxime flammeum, quod phlox vocatur, silvestre dumtaxat."

²⁴ Bloomfield 1974, p. 537.

²⁵ Bloomfield 2001, p. 545

²⁶ Bloomfield 1974, p. 6. Nella versione inglese: "The word *blackbird* obviously consists of *black* and *bird*: the species was named for its color, and, indeed, blackbirds are birds and are black." Bloomfield 1935, p. 4.

²⁷ Bloomfield 1974, p. 174.

²⁸ Bloomfield 1974, p. 174.

²⁹ In inglese: "*blackbird* is not merely any 'black bird': in this combination the meaning of black is greatly narrowed; similarly *blueberry*, *whitefish*, and the like." Bloomfield 1935, p. 151.

³⁰ Martinet 1961, p. 20

³¹ Martinet 1966, p. 20.

³² Martinet 1963, pp. 23-24.

- ³³ Martinet 1961, p. 20
- ³⁴ Martinet 1966, p. 20.
- ³⁵ Sapir 1921, pp. 5-6.
- ³⁶ Ibidem, p. 7.
- ³⁷ Cornell Lab of Ornithology, Johnson Center for Birds and Biodiversity, Ithaca, New York: <http://www.birds.cornell.edu/AllAboutBirds/BirdGuide/>.
- ³⁸ Ibidem.
- ³⁹ <http://www.bsc-eoc.org/avibase/avibase.jsp?lang=IT&pg=home>.
- ⁴⁰ Sapir 1969, p. 5.
- ⁴¹ Ibidem, p. 7.
- ⁴² Il *piviere*, il cui nome è connesso al latino *pluvia* 'pioggia' attraverso il francese *pluvier*, è uccello limicolo, diffuso nelle regioni costiere e lungo le rive dei fiumi, dove si nutre di piccoli invertebrati. In Italia transita durante le migrazioni e nidifica nei mesi invernali. Probabilmente deve il proprio nome al fatto di arrivare nella stagione delle piogge. Il *succiacapre* ha ricevuto il suo nome dalla supposta abitudine di succhiare il latte alle capre, come Plinio illustra nella *Naturalis Historia* (Lib. II, "Caprimulgus avis ubera sugit. Unde uber emoritur, caprisque caecitas, quas ita mulsero, oboritur." In realtà, se il volatile si avvicina al bestiame è per nutrirsi degli insetti da esso attirati.
- ⁴³ SAPIR 1961, p. 15.
- ⁴⁴ Bloomfield 1935, p. 151.
- ⁴⁵ Bloomfield 1974, p. 174.
- ⁴⁶ Bloomfield 1935, p. 198.
- ⁴⁷ Bloomfield 1974, p. 229.
- ⁴⁸ Cfr. Newmark 1981, pp.31, 76 e Newmark 1988, pp.82-84.
- ⁴⁹ Bloomfield 1935, p. 149.
- ⁵⁰ Bloomfield 1974, p. 172.
- ⁵¹ Bloomfield 1974, p. 538.
- ⁵² Sciti e sarmati, popolazioni semi-nomadi di origine iranica, hanno contribuito notevolmente allo sviluppo della sella con anima rigida.
- ⁵³ Bloomfield 1935, p. 459.
- ⁵⁴ Martinet 1961, p. 30.
- ⁵⁵ Martinet 1966, p. 28.

BIBLIOGRAFIA

- Authier-Revuz J., 2004. "Le fait autonymique: langage, langue, discours. Quelques repères", in Authier-Revuz J., Doury M., Reboul-Touré S. (a cura di), *Parler des mots: le fait autonymique en discours*. Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, pp. 67-96.
- Authier-Revuz J., Doury M., Reboul-Touré S. (a cura di), 2004. *Parler des mots: le fait autonymique en discours*. Paris, Presses Sorbonne Nouvelle.
- Bloomfield L., 1935. *Language*. London, George Allen & Unwin (1 ed. 1933).
- Bloomfield L., 1974. *Il linguaggio*, trad. italiana a cura di F. Antinucci e G. Cardona, Milano, Il Saggiatore.
- Bloomfield L., 2001. *Die Sprache*, trad. tedesca a cura di P. Ernst e C. Luschützky, Wien, Edition Praesen.
- Chafe W.L., 1994. *Discourse, Consciousness, and Time: The Flow and Displacement of Conscious Experience in Speaking and Writing*, Chicago, University of Chicago Press.
- Chang I-B., 2002. *Discours rapporté en coréen contemporain: avec référence au français*. Louvain (Paris), Peeters, 2002.
- De Meo A., 2007, "All grammars leak. Usi e traduzioni di una metafora metalinguistica", *AION* 29, pp. 271-299.
- De Meo A.-Lorenzi F., 2006. "Terminologia e lessicografia delle scienze del linguaggio: il Dizionario generale e plurilingue del Lessico Metalinguistico", *Mediazioni. Rivista online di studi interdisciplinari su lingue e culture*, <http://www.mediazionionline.it/monografici/index.htm>
- De Meo A., 2005. "I cugini non resistono a questo insetticida. Quando la traduzione degli esempi annulla la trasparenza di un testo tecnico: il caso dei manuali di linguistica", in A. Guarino, C. Montella, D. Silvestri, M. Vitale (a cura di) *La traduzione. Il paradosso della trasparenza*, Napoli, Liguori, pp. 281-297.
- De Meo A., 2007. "E se il titolo fosse infedele? Metalinguaggio dei titoli e del testo in alcune traduzioni di Sapir", in D. Poli (a cura di), *Lessicologia e metalinguaggio*, Roma, Il Calamo, pp. 259-282.
- Martinet A., 1966. *Elementi di linguistica generale*, trad. italiana a cura di G. Lepschy, Bari, Laterza.
- Martinet A., 1961. *Éléments de linguistique générale*, Paris, Librairie Armand Colin, seconde édition.
- Martinet A., 1963. *Gründzüge der Allgemeinen Sprachwissenschaft*, trad. tedesca a cura di A. Fuchs, Stuttgart, Verlag W. Kohlhammer.
- Newmark P., 1981. *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon Press.
- Newmark P., 1988. *A textbook of Translation*, London, Prentice Hall.
- Rey-Debove J., 1978. *Le Métalangage*, Paris, Le Robert.
- Rey-Debove J., 2001. "Spécificité de la terminologie linguistique", in Colombat B., Savelli M. (a cura di), *Métalangage et terminologie linguistique*. Louvain, Peeters (*Orbis/Supplementa* 17), pp. 3-9.
- Rey-Debove J., 2004. "Réflexions en forme de postface", in Authier-Revuz J., Doury M., Reboul-Touré S. (a cura di), *Parler des mots: le fait autonymique en discours*. Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, pp. 335-341.
- Sapir E., 1921. *Language: An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace and Company.
- Sapir E., 1961. *Die Sprache. Eine Einführung in das Wesen der Sprache*, trad. tedesca a cura di Conrad P. Homberger, München, Max Hueber Verlag.
- Sapir E., 1969. *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, trad. italiana a cura di Paolo Valesio, Torino, Einaudi.
- Tamba I., 2004. "Autonymie, dénomination et fonction métalinguistique. Quelques remarques", in Authier-Revuz J., Doury M., Reboul-Touré S. (a cura di), *Parler des mots: le fait autonymique en discours*. Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, pp. 59-66.